



Francesco Rutelli e Romano Prodi sembrano sempre più "separati in casa"

LA SCUOLA DI PARTITO CREA ALTRE SCINTILLE TRA RUTELLI E PRODI

◆ *Pietro Romano*

ROMA. Il lauto pranzo emiliano con cui è stata celebrata l'inaugurazione dell'Ulivo rischia di rimanere indigesto a Romano Prodi e ai suoi fedelissimi. Francesco Rutelli avrebbe deciso di depotenziare alla nascita l'Università libera di Bologna "Alexis de Tocqueville", annunciata da tempo come una scuola per aspiranti aderenti (e soprattutto dirigenti) del futuro Partito democratico, proponendo appunto un coordinamento tra le scuole di partito dell'area.

L'inaugurazione dell'Ulivo ha portato agli onori delle cronache un fenomeno che finora aveva proceduto come un fiume carsico. La seconda repubblica appare orfana di luoghi di aggregazione e formazione, com'erano le Fratrocchie per il Pci o la Camilluccia per la Dc, che hanno forgiato una parte consistente della classe dirigente degli scorsi decenni.

Cambiati i partiti tradizionali, sono cambiati anche gli schemi di formazione e di reclutamento. Più che di scuole in senso stretto, insomma, oggi si tratta di iniziative in versione *Sunday school* anglosassoni o *Université d'été* francesi, spesso modulate sulla falsariga dei *master* post universitari, spesso fondate su estemporaneità e personalismi. Non è un caso che fioriscano particolarmente proprio nell'area prodiano-margheritina: in vista della sem-

pre più eventuale nascita del Partito democratico ognuna delle tante e risosse componenti cerca di occupare nuovi spazi.

Già rodato è il Centro di formazione politica (Cfp), che Massimo Cacciari (con la benedizione di Rutelli) ha fondato a Milano, diretto dal giovane politologo Nicola Pasini. Le lezioni sono tenute da politici come Linda Lanzillotta ed Ermete Realacci o da studiosi come l'economista diessino Michele Salvati, il sociologo Aldo Bonomi (allievo del fondatore del Censis, Giuseppe De Rita), l'internazionalista cattolico Vittorio Emanuele Parsi. Proprio alla Cfp ha risposto da Bologna la prodiana Ulivo. Guidata da Filippo Andreatta, figlio dell'ex ministro dc Nino, ha l'ambizione di diventare un ateneo vero e proprio.

Per ora, oltre ai corsi tradizionali, l'Ulivo organizzerà conferenze di un giorno, dal costo di 30/100 euro, corsi brevi settimanali, da 300/600 euro, sessioni sul Pd, che si articoleranno in tre fine settimana e costeranno 450 euro a persona. L'elenco dei docenti è molto nutrito e include (oltre ai ministri Giuliano Amato, Arturo Parisi e Paolo De Castro) manager come Franco Bernabè e Luca Majocchi, economisti come Gian Maria Gros Pietro e Tito Boeri, Riccardo Faini e Marcello De Cecco, Luigi Spaventa e Giacomo Vaciago.

Nonostante le abbondanti libagioni inaugu-

rali, l'Ulivo nascerebbe con qualche problema economico dopo le dimissioni di Angelo Rovati dallo staff di Palazzo Chigi. Rovati era il principale sponsor dell'iniziativa di Andreatta jr e anche il suo primo benefattore. Tanto che il ministro per l'Attuazione del programma, Giulio Santagata, starebbe attivandosi per incanalare contributi verso l'organismo, prima di tutto con un appello ai simpatizzanti prodiani a versare 50 euro a titolo di sostegno. Sarà sufficiente alla sopravvivenza dell'Ulivo? O sarà necessario il soccorso di qualche mecenate (magari meno scomodo) in grado di sostituire Rovati?

All'interno della Margherita, inoltre, convivono un istituto di stampo giustizialista, mes-

Si sono fatti l'università Cacciari e De Benedetti, Dalla Chiesa e ora il Prof. Ma il vicepremier studia un blitz per coordinarle o addirittura fonderle

so in piedi da Nando Dalla Chiesa, e l'iniziativa di *Libertà e giustizia*, l'associazione presieduta dalla giornalista Sandra Bonsanti e sostenuta da Carlo De Benedetti, che qualche grana ai tempi di Mani pulite l'ha avuta pure lui, cui danno il loro contributo da Umberto Eco a Stefano Rodotà a Francesco Giavazzi. Troppe scuole per un partito solo, avrebbe commentato Rutelli, che pure aveva inaugurato questa moda concedendo la sua "benedizione" al Cfp. Avrebbe affidato, quindi, a Francesco Saverio Garofani, responsabile studi e ricerche dei Dl, la costruzione di una rete comune delle scuole che gravitano intorno al partito. E posto i presupposti per l'ennesima guerra nella Margherita in particolare e nell'Unione in generale.

LA QUERCIA NEL MARASMA: SOLO FASSINO NEGA LA CRISI

◆ *Felice Vincenzi*

ROMA. Solo Piero Fassino minimizza la crisi che sta dilaniando i Ds. Lo si può comprendere: se non porta quel che rimane dell'ex-Pci nel sempre più fantomatico Partito democratico rischia comunque di vedersi sciogliere come neve al sole l'eredità di quello che fu - erano le elezioni europee del 1984 - il maggiore partito italiano.

«Vorrei ricordare a chi parla di un partito dei Ds in crisi o in disgregazione che questa rappresentazione è caricaturale. Bisognerebbe avere forse una valutazione più prudente. Ho l'impressione che si stia cercando di rappresentare il nostro partito per quello che non è», ha sostenuto Fassino. Ricevendo la solidarietà solo dell'ex-leader della Uil, Giorgio Benvenuto.

Per il resto nemmeno dalla sua corrente (ex?) di maggioranza gli è arrivato sostegno o solidarietà. Anzi - è il caso della capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro - sono emerse prese di distanza significative. Per la Finocchiaro, infatti, «siamo a un passaggio difficile, quando ci sono problemi non si fa finta che si archivino col fatto che spariscono dalle pagine dei giornali». Già, i giornali. Quelli di sinistra stanno facendo un buon lavoro a favore di Fassino. *L'Unità* dedica una pagina al dibattito pre-congressuale titolandolo con un "Congresso Ds, confronto più acceso" e sostenendo che "Dopo Nicola Rossi, si arrende Caldarola". Si arrende, non se ne va. *Il Manifesto* non dedica alla crisi della Quercia nemmeno una breve. E anche *Liberazione* si limita a un pezzettino interno abbastanza anodino.

Persino *La Repubblica* lascia in prima pagina la parola a una penna brillante, Filippo Ceccarelli, e non a un editorialista politico per spiegare che cosa sta succedendo nei Ds. Dove, intanto, dopo Nicola Rossi e Giuseppe Caldarola anche la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso, si è praticamente tirata fuori dal partito. E dove, alla vigilia della direzione chiamata a scrivere le regole del congresso, la sinistra interna - per bocca di Gloria Buffo - critica Fassino con violenza per aver cercato di minimizzare il brutto momento del partito.



BOMBE DIMOSTRATIVE INVIATE IN SARDEGNA A DUE SOTTOSEGRETARI

◆ *Sandro Forte*

ROMA. Due sottosegretari del governo Prodi con lo stesso cognome Casula (ma non parenti), impegnati in due dicasteri «strategici» per la Sardegna - la Difesa per Emidio (Sdi) e l'Economia per Antonangelo (Ds) - sono finiti nel mirino dei terroristi, che hanno messo a segno un «colpo doppio» piazzando due ordigni gemelli davanti alle case dei politici. Era dal 25 gennaio del 2005 che l'area dell'eversione anarco-indipendentista sarda non compiva un atto del genere e, più in generale, si

I rilievi tecnico-scientifici degli artificieri dei carabinieri nell'area dove è stato collocato uno degli ordigni

tratta del primo attentato contro il governo di centrosinistra di Romano Prodi. Occorre precisare che, più di un attentato, si è trattato di una intimidazione, in quanto i due ordigni erano, secondo gli esperti, "non idonei ad esplodere". Dunque una sorta di avvertimento, destinato probabilmente solo ad uno dei due sottosegretari ma, a causa dell'omonimia, sistemato sotto le abitazioni di entrambi. Due le sigle dell'ultrasinistra operanti nell'isola: i Nuclei proletari per il comunismo (Npc) e l'Organizzazione independentista rivoluzionaria (Oir).

Il primo ordigno è stato scoperto poco prima delle 9 accanto al portoncino di ingresso della casa cagliaritano del sottosegretario Emidio Casula. La scorta, quando è arrivata a prenderlo, ha subito notato quella busta di plastica per la spazzatura e il capo scorta ha eseguito un controllo con accanto lo stesso Casula, insospettito anche lui dalle precauzioni dei suoi «angeli custodi». Messa in sicurezza la zona, l'or-

digno è stato disattivato e consegnato agli esperti del Ris. Mentre erano ancora in corso i rilievi tecnico-scientifici è scattato un nuovo allarme per un'altra bomba davanti alla casa del sottosegretario Antonangelo Casula. L'uomo politico era già all'aeroporto di Cagliari quando è stato raggiunto dalla telefonata di una sorella che lo avvisava del ritrovamento di una busta sospetta. Il team di investigatori si è trasferito così a Bacu Abis, nel Sulcis-Iglesiente, dove è stato accertato che la bomba era stata confezionata dalla stessa mano.

«Si tratta di gravissimi gesti intimidatori - ha dichiarato Carmelo Porcu, deputato sassarese di An - legati ad un estremismo che in Sardegna da troppo tempo desta allarme e preoccupazione. Fatti come questi spero servano da lezione anche a quanti alimentano da posizioni istituzionali e non, in Sardegna e fuori, pulsioni antimilitariste e antiamericane che costituiscono il brodo di coltura dell'antagonismo politico».